

Condono edilizio Ecco l'abusivismo povero in un pezzo di Sicilia

Caro direttore, da diversi giorni ho inviato una lettera a «Repubblica» per chiarire alcune inesattezze contenute nell'articolo di Cederina sull'abusivismo edilizio e per contestare le vere e proprie falsificazioni che si sono lette nell'articolo firmato da Alberto Stabile pubblicato nel giornale di Scalfari il 20 febbraio scorso. «Repubblica» non ha pubblicato nulla. Vedo invece con quanto sollecitudine il «Corriere della Sera» abbia pubblicato il 27 febbraio una lettera di due assessori comunisti di Sesto San Giovanni che attaccano il Pci e «l'Unità» falsificandone le posizioni.

I due assessori rovesciano (non so se consapevolmente) quello che è stato detto nell'«Unità» che, con un corsivo del direttore (20 febbraio), denunciava la «devastazione speculativa delle coste e l'urbanizzazione selvaggia».

Ecco dove stanno le responsabilità. Certo, il Pci non ha fatto nulla, non vogliamo nascerne. È vero:

stioni della tutela del territorio e dell'ambiente.

«Ero a Roma a marciare con i quarantamila (e più) non perché personalmente interessato, ma perché accompagnavo una delegazione di centinaia di bagheresi abusivi. Bagheria, assieme a Gela e Vittoria, può essere purtroppo considerata una delle capifila dell'abusivismo edilizio, per cui le considerazioni che farò sono estensibili alla realtà siciliana e meridionale.

«Dissentono profondamente da tutta una serie di affermazioni contenute negli articoli di Cederina e Stabile, che denotano una sostanziale incomprensione di quello che è stato il fenomeno dell'abusivismo edilizio nel Meridione; ed è questa incomprensione che può spingere a ricercare soluzioni (come l'oblazione prevista dalla legge di condono) che altro effetto non avrebbero se non quello di perpetuare all'infinito il fenomeno, ponendo sin da ora le premesse per un'altra legge di condono da qui ai prossimi dieci o quindici anni.

«Queste sono le considerazioni che mi suggerisce la realtà in cui vivo.

«Oltre il 90 per cento delle costruzioni abusive esistenti a Bagheria non sono né seconde, né terze case; sono soltanto la risposta spontanea di migliaia di braccianti, di edili, di operai, di lavoratori dei servizi, di piccoli artigiani e commercianti, alle inadempienze, alle incapacità, ai ritardi delle amministrazioni comunali che si sono succedute negli ultimi quarant'anni (con la Dc sempre maggioranza assoluta).

«Certo, fa effetto vedere adesso i sindaci che non hanno fatto i piani regolatori, che non hanno costruito per trent'anni una sola casa popo-

lare, che non hanno fatto nessuna politica di programmazione del territorio, marciare alla testa di coloro sulle cui necessità hanno, loro sì, speculato e costruito le loro fortune politiche e patrimoniali. Per questo anche il compagno Monello, sindaco di Vittoria (o chi per lui), dovrebbe farsi un serio esame di coscienza e chiarire meglio la situazione.

«Bisogna d'altronde ammettere che anche là dove esistono gli strumenti urbanistici, come avviene a Bagheria, per la quasi totalità del territorio comunale, essi sono rimasti inattuati per previsioni di piano troppo lontane dai bisogni e dai modi di vivere e di produrre della gente del Sud.

«È profondamente sbagliato, ripeto, parlare di speculazione di gente che avrebbe la vocazione di violare le leggi. Questa è gente che sino a vent'anni fa viveva in case di 30-40 metri quadrati, dentro le quali c'era di tutto: dai figli alle bestie e che adesso ha realizzato l'aspirazione più grande, avere cioè una casa propria, dignitosa.

«Il partito comunista a Bagheria (e non solo a Bagheria) ha fatto sempre una distinzione netta tra abusivismo di necessità e abusivismo di lusso e di speculazione. È per questo, pertanto, quanto afferma Stabile che nessuno ha fatto distinzioni. In centinaia di occasioni, da dieci anni a questa parte, abbiamo preso posizione in questo senso. Non abbiamo mai «dito mai» tollerato e tantomeno incoraggiato abusivi edili che riguardassero zone di particolare pregio artistico e ambientale. Abbiamo fatto in centinaia di occasioni, che siamo in grado di documentare, in Consiglio comunale e fuori, una battaglia con volanti, manifesti, volantini, piccoli su giornali, audiovisivi, mostre

fotografiche, giornate ecologiche, denunce penali, piazze ecc. contro l'abusivismo che deturpa la costa, contro le cave che hanno sconvolto l'assetto geologico del nostro territorio, contro l'inquinamento, per la piena fruizione delle bellezze artistiche e ambientali. Ci siamo impegnati, rischiando di persona, nella denuncia di questi abusi.

«È inesatto scrivere che gli abusivi pagherebbero somme modeste, addirittura inferiori rispetto a quanto dovrebbe pagare chi costruisce secondo legge. C'è già in Sicilia, ed è operante, una legge di sanatoria amministrativa che eleva del 50 per cento, per chi chiede la concessione in sanatoria, l'importo degli oneri di urbanizzazione e dei costi di costruzione, che vengono tra l'altro calcolati non per il costo che rappresentavano all'epoca in cui l'abusivo è stato commesso, ma nel momento in cui viene presentata la richiesta per la concessione in sanatoria.

«A questi oneri si andrebbe ad aggiungere l'oblazione prevista dalla legge nazionale per l'estinzione del reato penale. Eliminare l'oblazione vorrebbe dire non dare più alibi a nessuno e finalmente chiudere questa pagina poco edificante dell'abusivismo edilizio, con un'applicazione severa delle nuove norme.

«Lasciare la legge così come è, significa lasciare il reato in essere, che non andrebbe a pagare (e sarebbero un buon 70-80 per cento) fuori legge e porre sin da ora le premesse per una futura legge di sanatoria, visto che l'idea di abbattere le case di chi non ha pagato sarebbe solo follia.

Angelo Gargano
segretario della sezione comunista di Bagheria (Palermo)

LETTERE ALL'UNITA'

«Dopo questa esperienza nicaraguense, adesione più convinta e matura al Pci»

Cari compagni, un saluto dalla terra libera del Nicaragua. La situazione qui è sempre abbastanza tesa. Qualche giorno fa un elicottero nicaraguense è stato abbattuto da un missile terra-aria Sam 7 in mano ai contras e venduto dagli americani. Questo fatto ha sconvolto le strategie militari: sandiniste che fino ad ora erano riuscite ad infliggere pesanti perdite e sconfitte alle bande dei mercenari ed ex somozisti che continuano a tenere in stato di guerra il Nicaragua con l'aiuto degli Stati Uniti.

La guerra si sta facendo sentire pesantemente sulla situazione economica del Paese: ormai sono 6 gli anni di «guerra non dichiarata» e per un Paese povero e sottosviluppato come il Nicaragua incominciano ad essere troppi.

Quello che sembra invece non crollare né, globalmente, diminuire (sarebbe più che comprensibile in questa situazione così precaria) è il forte consenso e la grande partecipazione popolare al processo rivoluzionario sandinista. Dopo le elezioni, ora si sta mettendo a punto la stesura della Costituzione e si sta per dichiarare autonoma la Regione della Costa Atlantica, che rappresenta davvero «l'altro» Nicaragua... indio, caraibico ed africano.

La situazione politica nicaraguense è in continuo fermento e molto vivace. È davvero una grande esperienza. Vivendo qui si è rafforzata in me la convinzione che i popoli e le nazioni, soprattutto quelle maggiormente oppresse, sfruttate e dominate, per potere svilupparsi e progredire devono imboccare la via della liberazione politica, economica e sociale socialista che abbiano come base l'uguaglianza, il diritto al lavoro per tutti, l'autodeterminazione.

Approfitto dell'occasione di questa lettera per rinnovare la mia adesione al partito: dopo questa esperienza originale nicaraguense di costruzione del socialismo, mi sento più convinta e matura. Allego dunque 100 dollari per il rinnovo della mia tessera per il 1986.

LUIGI BASSANI
(Albizzate - Varese)

esclusa da ogni beneficio per il suo reddito medio. Sono milioni che, per il loro reddito medio, non sono riusciti ad acquistare l'appartamento e per di più vengono esclusi da qualsiasi concorso pubblico per entrare in possesso di un alloggio, dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa, dalle agevolazioni con prestiti o buoni per l'acquisto della prima casa. Insomma: una grossa fascia sociale che, seppur abbia versato per 20-30 anni contributi Gescal, è divenuta per eccellenza la esclusa da ogni beneficio casa, per essere inclusa in quel grande serbatoio del profitto che serve alla speculazione edilizia.

ELLO FERRETTI
(Correggio - Reggio Emilia)

Non si finisce mai...

Cara Unità, dopo un mese di attesa, avendo regolarmente prenotato in ospedale il 23 dicembre, visitano mia figlia quindicenne: al piano terra le compiono un foglio di richiesta di esami da farsi al primo piano il 7 di gennaio. Ma l'appuntamento al telefono la mandavano da un ufficio all'altro. Decisi di telefonare personalmente da arrabbiato: finalmente ebbi le informazioni. Le analisi erano pronte e mi invitavano ad andare a ritirarle.

Sorpresa: ho fatto vedere le analisi al mio medico di famiglia e mi dice che gli esami sono incompleti.

VINCENZO VECCHIONE
(Torino)

...via Farini, via Livigno, via Cherasco, via Testi: «panoramica»... ma di Milano

Gent.mo direttore, con la richiesta del mio dentista per una radiografia panoramica alle arcate dentarie, mi reco dal medico di famiglia. Desidero usufruire della mutua essendo la panoramica molto costosa. Il medico mi rende noto che deve richiedere l'autorizzazione per una visita odontoiatrica presso la Usl di via Farini, dopo di che mi sarà concesso di fare la radiografia.

In via Farini mi viene fissato un appuntamento con il dentista per il lunedì successivo, alle ore 8. Mi presento al lunedì, ritiro uno scontrino e aspetto il mio turno. Quindi incontro con il dentista e relativo rilascio dell'autorizzazione. Chiedo se occorre altro, la risposta è: no.

Mi reco subito presso uno studio radiologico, vicino casa. Sono spiacenti, sul foglio manca un timbro. Ritorno in via Farini, sono spiacenti, quel timbro lo deve mettere la Usl da cui dipendo: sede via Livigno. Qui, mi attende un'altra coda, ma pazienza. Forgo il foglio: spiacenti anch'essi, da gennaio gli assistiti della zona in cui abito devono rivolgersi in via Cherasco. Ma l'informazione risulta ancora errata: il fatidico timbro lo deve porre la Usl di via Testi... sono frastornata.

Dentro di me, solo rabbia e avvilito. Guardo l'orologio: le 11,30. Sono uscita 4 ore prima, ho preso 10 mezzi di trasporto e non ho concluso nulla.

MADDALENA SAVIOLI
(Milano)

Perché si costringono i pensionati sul filo del rasoio?

Cara Unità, percepisco la pensione d'invalidità cat. 10; aspetto dall'1-4-1979 la ricostruzione della mia pensione e non ricevo più gli assegni familiari dall'1-1-1984, cioè da quando ho lasciato il lavoro.

Per gli assegni familiari ho compilato cinque moduli inviati dall'Inps e regolarmente autenticati dal notaio. Finalmente a maggio del 1985 mi si comunica, con un foglio intestato, datato novembre 1984, che mi spettano gli assegni familiari per moglie e figlia, che la somma era accantonata e che dovevo comunicare, sempre con un modulo, se avevo percepito l'assegno di disoccupazione di fine lavoro.

Ho consegnato subito e di persona il modulo; ed è silenzio di nuovo calato.

A tutto questo si è aggiunta la domanda per l'assegno ai combattenti e reduci; sarà un nuovo appiglio per procrastinare la conclusione della mia pratica?

Concludo: se percepissi il dovuto, anziché camminare sul filo del rasoio farei l'equilibrista su di una fune più grossa.

MARIO SANGIORGIO
(Milano)

Il garzone, il posteggio dei taxi, il comando militare e la pensione

Cara Unità, proposito dei Savoia, vorrei raccontarti un fatto che mi è capitato nel lontano 1933.

Ero appena arrivato a Milano da Castelnuovo Monti, in provincia di Reggio Emilia, e facevo il garzone di macellaio in via Brera. Una mattina, mentre andavo a fare una commissione, mi si avvicina un giovanotto elegante e mi chiede dove sia un posteggio dei taxi. Io gli indico, il vicino. In via San Marco (c'era ancora il Naviglio scoperto) e lui mi allunga in mano una mancia enorme, per quei tempi.

Dopo pochi secondi un signore mi chiede: «Che cosa ti ha detto quel signore?». Io glielo detto e lui ha aggiunto: «Capita, quello è il Principe di Piemonte» (poi Umberto II, cioè il padre dell'attuale Vittorio Emanuele IV).

Torno in macelleria e racconto al mio principale quello che mi è successo. Risposta: «Acqua in bocca: è venuto giù dalla pensione di via Ponticotto 2. Le ragazze glielo procura il comando militare» (c'è ancora, all'angolo con via dei Carmine).

Questo il tipo di vita in cui sono stati educati.

PAOLO FERRARI
(Milano)

Mariana romana

Cara Unità, sono una ragazza romana e vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

MARIANA IVANOF
str. Decibel 24, Bl. B5, Sc. A etj 4 ogo 19 Isai 6.600 (Romania)

COMMENTO / Come la Santa Sede ha favorito la cacciata di due dittatori

L'appoggio dato dalla Santa Sede alle organizzazioni delle Filippine e di Haiti, che hanno avuto un ruolo decisivo nel favorire, rispettivamente, la defenestrazione di due dittatori, Marcos e Jean-Claude Duvalier, ha assunto un valore politico che non può essere considerato episodico. Esso si inserisce in un'azione più vasta, e potremmo dire strategica, della Santa Sede, come governo centrale della Chiesa, mirante a favorire, in concreto, sbocchi democratici e, quindi, rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo nei vari contesti socio-politici, a cominciare da quelli dove più acuta è l'oppressione economica e politica.

A dimostrazione che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio disegno di questo pontificato, va ricordato quanto disse Giovanni Paolo II, subito dopo il suo arrivo a Manila il 17 febbraio 1981: «La sfida a cui ciascuna nazione deve far fronte, e ancora di più una nazione cristiana, è la sfida alla sua stessa vita interna». È visibilmente irritato il fatto che Marcos, e forse anche Duvalier, non abbiano mai giustificato, e quindi, parzialmente sospeso la legge marziale, nonostante le promesse fatte, papa Wojtyła affermò che anche in situazioni eccezionali non è lecito giustificare «qualsiasi violazione della dignità fondamentale della persona umana o dei diritti basilari che salvaguardano tale dignità». Se il Pci non avesse illogica della sicurezza nazionale in nome del bene comune — aggiunge — essa potrebbe portare alla tentazione di sottostare allo Stato l'essere umano, la sua dignità, i suoi diritti.

Questa azione di denuncia della violazione dei diritti umani e delle ingiustizie sociali, intrapresa a Manila, fu continuata da Giovanni Paolo II anche nelle isole da lui visitate, fra cui Cebu, Bacolod, Mindanao, dove l'opposizione a Marcos aveva assunto le forme di lotta armata. Questi discorsi del Papa — mi disse proprio il vescovo di Manila — sono stati un lavoro che guadagnava appena due dollari e mezzo al giorno e una lavoratrice due — una volta tradotti in lingua tagalog, costituivano la base per la nostra azione sociale a favore del popolo oppresso.

Ed ecco la dichiarazione fatta allora a noi giornalisti dal cardinal Casaroli sul futuro dei rapporti tra Stato e Chiesa nelle Filippine, dopo aver visitato, a nome del Papa, i detenuti politici, fra cui molti religiosi e religiosi, nel carcere di grande sicurezza. «È difficile formulare un giudizio — disse — quando ci sono situazioni in cui una parte vuole difendere l'ordine costituito e l'altra, la Chiesa, vuole cambiare. Una parte difende

Filippine e Haiti, la Chiesa vincente

Il messaggio cristiano di questo Papa punta nelle diverse realtà socio-politiche a sbocchi democratici in alternativa a modelli consumistici o socialisti

A sinistra, il primate della Chiesa filippina cardinal Jaime Sin

A destra, l'arcivescovo François-Wolf Ligondé, che guida la Chiesa haitiana, sorride al Papa durante la sua visita a Port-au-Prince nel 1983. Giovanni Paolo II è con Jean-Claude Duvalier e la moglie Michelle (seminscostata dall'arcivescovo)



certi valori e l'altra, la Chiesa, ritiene che questi non sono dei valori ma delle situazioni da cambiare.

Il cambiamento dell'ordine politico delle Filippine, guidato da Marcos e dalla moglie Imelda, è stato, quindi, il programma della Chiesa filippina fin dal febbraio 1981, con il pieno appoggio della Santa Sede. Un programma che divenne ancora più chiaro allorché, dopo il proditorio assassinio di Benigno Aquino da parte del regime, il Papa mandò il cardinal Casaroli a rappresentarlo in una grande celebrazione religiosa presieduta dal cardinal Jaime Sin, primate della Chiesa filippina, per ricordare i martiri cattolici di quel paese.

In quella funzione religiosa carica di allusioni politiche, alla quale partecipò anche il cardinale Casaroli, il primate della Chiesa filippina, per ricordare i martiri cattolici di quel paese, in occasione della visita ad limina dei vescovi filippini. Gli atti successivi sono stati solo lo sviluppo di un progetto ben studiato e nel quale la Santa Sede ha avuto anche il compito di persuadere gli Stati Uniti a mollare l'ormai corrotto e insensibile Marcos per inserirsi nel nuovo corso politico.

Così, la fine imminente del dominio dei trentenni della famiglia Duvalier su Haiti fu chiara quando sul nostro giornale del 24 dicembre scorso pubblicammo il rapporto su Haiti di Pax Christi internazionale, in cui venivano documentati l'impegno della Chiesa e la sua determinazione a cambiare le cose. Una Chiesa che, pur portandosi responsabilità storiche nell'aver a lungo tollerato situazioni di ingiustizie inaudite e di persecuzioni politiche tremende, decise nel 1980 di imboccare una strada diversa, sotto le spinte delle risoluzioni di Medellin (1968) e di Puebla (1979), due appuntamenti per la Chiesa latino-americana, il primo sotto l'impulso di Paolo VI e il secondo sotto quello di Giovanni Paolo II, nel ripensare autocriticamente il suo ruolo storico in quel continente per diventare sempre più forza propul-

siva di rinnovamento.

Un processo non facile, e le polemiche che si sono sviluppate, all'interno della Chiesa e del mondo cattolico, sulla teologia della liberazione, che implica un processo globale, e non la parola «sviluppo» che, alla luce delle esperienze di un certo riformismo latino-americano, ha perduto il suo significato vero. Entrambe le posizioni che si fronteggiano nella Chiesa sono, comunque, contro la «sicurezza nazionale», le dittature, i governi oligarchici e per la democrazia politica. Le differenze nascono sulle prospettive del cambiamento e delle trasformazioni sociali.

Giovanni Paolo II si è collocato, sin dall'inizio del suo pontificato, sulla prima posizione, privilegiando, innanzitutto, i diritti umani e prospettando la costruzione di una democrazia sociale avanzata, preoccupandosi, però, di salvaguardare un certo socialismo cristiano dalle contaminazioni marxiste. Si è anche preoccupato di tenere i sacerdoti, i vescovi, lontani da un coinvolgimento politico diretto, e questo fatto, in Nicaragua, ha finito per assumere una certa valenza politica, tenuto conto del ruolo di primo piano svolto dalla Chiesa in

BOBO / di Sergio Staino

